

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionalista**

5-20 gennaio 1955 - Anno IV - N. 1
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 25
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

RICETTA VANONI: lavorare di più, consumare di meno, fare i bravi

Un ministero che, come l'attuale, formicola di pianificatori e sforna piani economici a getto continuo, non poteva mancare di partorire dal suo seno il superpianificatore, l'aspirante Stafford Cripps della situazione italiana. Eccoli, dunque, il pianificatore e il suo prodotto: ecco il piano Vanoni dell'«austerità» cattolica apostolica romana!

Non entreremo in dettagli tecnici, tanto più che l'autore non ne ha finora dati molti. Diremo soltanto che il piano, tenuto a battesimo da illustri economisti nazionali, recante il nulla osta di celebri economisti inglesi (e, probabilmente, anche d'oltre Atlantico, da dove il nuovo Cripps è reduce), circondato dagli elogi degli industriali e di 24 Ore, prevede che, nei prossimi dieci anni, con un saggio d'incremento annuo del fantomatico «reddito nazionale» del 5%, gli investimenti vengano portati annualmente dall'attuale percentuale del 14% alla percentuale del 18%; dovendosi investire di più e non desiderandosi contraccolpi inflazionistici, il piano prevede

che si consumi proporzionalmente di meno e si lavori a ritmo serrato; al massimo, si concederà di consumare un tantino di più ai «nuovi occupati» che gli auspicati investimenti dovrebbero assorbire nel meccanismo produttivo, e, al termine dei dieci anni di cinghia (come tradurre più italianamente l'inglese «austerità»), gli attuali senza lavoro saranno a posto, e noi ritorneremo a quel delizioso livello di consumo che oggi — ma non domani — ci distingue.

Il piano è ambizioso; ma, se era realisticamente tale per la Inghilterra, in una situazione internazionale di ripresa postbellica, coi mercati esteri in sfacelo, con la fame estera di merci, e con una potenzialità industriale e più generalmente economica interna, garantita dal baluardo del Commonwealth, dai residui dell'Impero e dalle attrezzature esistenti, diviene paradossale per l'Italia di ieri e di oggi, navigante in un oceano di concorrenze in-

ternazionali a coltello e attanagliata dalle proprie e annose rogne interne. Il piano presuppone un aumento graduale e costante delle esportazioni, cospicui investimenti esteri, capacità di ripresa e di ringiovanimento nell'apparato industriale: non presuppone un allargamento del mercato interno, visto che si deve consumare non più di oggi e, possibilmente, meno; a dieci anni di distanza, è facile vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso.

Ma, in queste nebbie di un avvenire non tanto incerto (si pensi che, nel frattempo, anche la Francia va, con un «dinamismo» reso possibile da ben altre risorse oggettive, investendo e rimodernando, e che, per tacere del resto, la Germania è in piena espansione sui mercati di tutto il globo), una cosa rimane certa: è dubbio che l'aspirante Cripps nazionale crei le annunciate e miracolose opportunità di lavoro e realizzi il sogno del «piano

impiego dei fattori produttivi», ma è certo che vuole fermamente regalarci una rinnovata era di stakhanovismo, degli investimenti «produttivi» tanto invocati dalle cosiddette sinistre (veramente sinistre, come paladine del Capitale e della sua sete di profitti), di consumi ridotti e, come è stato detto ufficialmente, di appoggio o almeno di benevola neutralità delle organizzazioni sindacali e (poiché di queste ci si può — da parte governativa — ben fidare) delle masse lavoratrici — che è, per fortuna, un'altra storia. Lavorare di più, consumare di meno (almeno in rapporto alla maggior «pena di lavoro»), fare i bravi: eccolo il messaggio di Capodanno, anzi di Capodecennio! Ecco il messaggio di un capitalismo che non è mai sazio e, pidocchioso all'estremo, è però prodigo di retorica moralizzatrice e di cristiana pietà! Avremo, dopo la ricostruzione di dolce memoria, la ricostruzione; la pacchia degli investimenti, degli affari, delle intermediazioni, degli appalti; il paradiso dei Montagna: curvi sulle macchine e sulle zolle, gli operai se ne stiano a guardare sudando. E, per consolarsi, pensino al traguardo immancabile del 1965, si cibino del pane della speranza, si dissetino al fiasco della pazienza.

Voci bianche dietro l'altare della patria: Amen!

COSTRUTTORI DI SEMINARI

In seguito ad un accordo intervenuto tra le autorità statali e l'episcopato polacco, nei giorni scorsi, — riferisce l'Unità del 4 dicembre — è stato inaugurato a Varsavia un nuovo istituto cattolico che ha preso il nome di Accademia di teologia.

La notizia segue di una ventina di giorni appena la pubblicazione sulla «Pravda» della risoluzione del Comitato centrale del partito comunista dell'URSS, che, come si ricorderà, verteva sulla posizione dei comunisti di fronte alla religione. In una lunga nota dedicata al commento della risoluzione, che apparve nel penultimo numero di questo foglio, dimostrammo, con citazioni di Lenin, come il modo di concepire la lotta antireligiosa dei dirigenti moscoviti si identifichi perfettamente, nella più generosa interpretazione, con i pregiudizi del materialismo ateo accettabile dalla borghesia, che pretende di spiegare le origini della religione, e quindi i mezzi per combatterla, al di fuori della teoria della lotta di classe.

Dimostrammo, altresì, con dati, cifre e statistiche, ricavate da un libro apologetico sulla Russia, come la pretesa separazione della Chiesa dallo Stato rimane in Russia, come in tutti i paesi capitalistici, una pura formalità costituzionale, essendo notorio che le chiese e i seminari si mantengono, in Russia, con il danaro e la protezione dello Stato. E

riproducemmo, sempre dal libro-bibbia del menzionato laudatore del regime, dati precisi che provano che lo Stato russo ricostruisce a proprie spese, nel dopoguerra, tutte le chiese distrutte dagli eventi bellici.

La notizia che giunge, fresca fresca, dalla Polonia non ci dice nulla che non sapessimo già; dietro il paravento delle opposizioni teoriche alla religione, il bastardo movimento stalinista, o democratico-popolare che sia, persegue una forcaiola politica di conservazione e rafforzamento della superstizione religiosa e dell'organizzazione chiesastica. Mentre, in Russia, Kruscev licenzia alle stampe una risoluzione del C.C. vidimata dalla sua firma, in cui si dichiara guerra (a chiacchiere) contro la religione in nome della scienza; in Polonia, a Varsavia, le autorità dello Stato demopopolare elargiscono al cattolicesimo polacco nientemeno che una Accademia di teologia! Se fosse vero quanto smammano i giornali che sostengono i governi democratici atlantici e il Vaticano, l'Accademia di teologia polacca avrebbe dovuto riunirsi nelle cantine di Varsavia, come i cristiani primitivi si riunivano nelle catacombe...

Alla inaugurazione solenne della nuova Accademia di teologia (uno degli aspetti della «rivoluzione» democratico-popolare è, dunque, la sostituzione del sostantivo «seminario» con quello di «accademia!») erano presenti i rappresentanti del governo popolare, i rettori dell'Università di Varsavia e di Cracovia e il rettore dell'Università cattolica (altro esempio di lotta antireligiosa!) di Dublino, numerosi docenti degli atenei polacchi e un folto gruppo di studenti. In rappresentanza dell'episcopato cattolico, il vescovo di Varsavia, monsignor Wacław Majewski, «ha celebrato una messa solenne e ha rivolto alla nuova scuola cattolica l'augurio di un proficuo lavoro al servizio della Chiesa cattolica e della Repubblica popolare polacca». (Unità)

Ecco come sono fatti gli stalinisti, i democratici popolari! Sul piano teorico, risputano le risciaccature nauseanti dei principi liberal-massoni del calibro della «libera Chiesa in libero Stato». Se poi il radicalismo fa voti, riesumano addirittura le posizioni di Lenin, attuali all'epoca della lotta rivoluzionaria contro il semifeudalismo zarista, che si imperniavano sulla formula: «la religione, affare privato di fronte allo Stato».

Il disegno strategico di costringere, sul terreno rivoluzionario, lo Stato semifeudale a trattare la religione come un affare privato, non perseguita certamente una mera riforma istituzionale, ma, al contrario, mira a separare il «potere temporale» zarista dal «potere spirituale», per indebolire entrambi e abatterli. Gli stalinisti pretendono di uniformarsi, nella pratica, a tale principio. Anche se lo facesse, non cesserebbero di essere dei controrivoluzionari, perché la rivoluzione comunista si lascia decisamente indietro la riduzione della religione ad «affare privato», lottando conseguentemente per la soppressione delle cause della religione.

I falsari stalinisti, i quali in tutti i campi della teoria rivoluzionaria, hanno devastato e compromesso i risultati faticosamente ottenuti, pretendono di rifarsi al principio dell'«affare privato» in materia di religione. Ma che fanno in pratica? Costruiscono nuovi centri di diffusione delle credenze religiose, aprono nuove fumerie di «oppio del popolo», e mandano i rappresentanti dei loro governi a presenziare alle cerimonie inaugurali, essendo compreso nel loro mandato l'obbligo di assistere alla celebrazione delle messe propiziatorie!

Coloro, e purtroppo sono migliaia, che sognano di farsi partigiani fiorussi nelle eventuali future competizioni armate tra occidente ed oriente, sappiano che, tra le conquiste «storiche» da difendere, ci sono pure le accademie di teologia e le università cattoliche dei paesi di democrazia popolare.

(continua in 2.a pag.)

Dietro le quinte della distensione

L'hanno scritto loro

Sicilia «aggrottata»

«Preso nell'insieme la popolazione dei centri affollati che superano i ventimila abitanti (in Sicilia ventimila abitanti non sono eccessivi per un centro rurale), arriva a 423 mila unità con poco più d'ottantamila vani disponibili, ciò che dà un indice medio di 4,8 per stanza. E questa media sale a 5 nella provincia di Messina, a 5,60 in quella di Catania, fino al massimo di 5,80 a Caltanissetta. L'ESCAL ha un programma di edilizia popolare per sei miliardi, ma che cosa sono i 16.831 vani previsti con questa spesa a petto dei 240.000 che occorrono?»

«Intanto a Licata, uno dei Comuni più poveri della costa meridionale, tremila delle novemila famiglie vivono in una sola stanza. Sull'amena collina che domina la città, mille persone abitano case che in realtà sono stalle. A Modica mille e cinquecento famiglie stanno in ambienti che qualsiasi ufficio d'igiene del centro e del nord dichiarerebbe inabitabili. Nelle grotte della collina che guarda il centro cittadino altre decine di famiglie.

«Gli aggrottati sono una popolazione che ha caratteristiche sue. I vizi cardiaci, i reumatismi, il rachitismo sono malattie comuni, considerate come attributi della natura umana. Una vecchia mi fece toccare la coperta della branda su cui giaceva per i reumatismi: era madida. Quando mi fermai ad osservare un mulo che si trovava nell'unico punto asciutto della grotta, mi sentii addosso lo sguardo di gente che aspettava da me un elogio.»

(La Stampa, 14-12-54)

Qui non siamo più in città minori, ma nella capitale della Regione Siciliana, a Palermo. Scrive il Giornale del Mezzogiorno (6-12):

«Nel solo settore dell'edilizia civile, un recente rapporto dei Vigili del Fuoco accusa un fabbisogno urgente di ben quattordicimila vani abitabili. Ciò sta a significare che ben cinquantamila abitanti (il dieci per cento degli abitanti) risultano sprovvisti di alloggio.»

L'evoluzione della politica internazionale delle Potenze occidentali, che dalla sepoltura ingloriosa della CED sono passate con apparente continuità alla istituzione dell'U.E.O. (Unione dell'Europa occidentale), è un caso tipico della democrazia parlamentare. Si pretende che i programmi di politica interna ed estera siano formulati e varati nelle assemblee elettive, (parlamenti nazionali e l'ONU); in realtà, essi sono manipolati nel segreto dei maneggi della burocrazia statale e, negli incontri dei capi di governo.

Cosa è avvenuto nella situazione internazionale esistente nell'agosto scorso, data del naufragio della CED per l'opposizione aperta della Francia ed il boicottaggio dissimulato della Gran Bretagna, che possa spiegare il radicale capovolgimento delle rispettive posizioni francesi ed inglesi? Quando cadde la CED, le incomposte grida di giubilo dello stalinismo internazionale, cantante vittoria contro il «sovranazionalismo» imposto dagli Stati Uniti, dimostrarono quali erano gli obiettivi e le aspirazioni internazionali di Mosca. E' fin troppo ovvio che l'interesse di Mosca era, e rimane di impedire una coalizione delle Potenze occidentali sotto direzione americana. Fu l'unico dato sicuro ricavabile dall'esame della questione. Ma per quale ragione Francia ed Inghilterra sabotassero, apertamente o in maniera dissimulata, il progetto di riarmo della Germania, sostenuto dagli Stati Uniti, rimase inspiegato. E il mistero si infittì allorché negli incontri internazionali di Londra e Parigi, si decise di dare vita alla U.E.O. Che era successo di tanto determinante da indurre i governi di Londra e Parigi a dire «sì» alle stesse richieste cui avevano opposto, ciascuno a modo suo un netto «no»?

Come è noto, l'U.E.O. prevede la concessione della piena sovranità statale alla Germania, e la costituzione di uno esercito nazionale tedesco forte di mezzo milione di uomini, completamente armato da integrare, nella N.A.T.O. La CED, si ricorderà, fu bocciata dal parlamento francese proprio per il dichiarato timore verso il riarmo tedesco. Con che cosa si spiega la revisione politica operata da Parigi? E' stato diffuso, dai servizi pro-

pagandistici del governo di Parigi, la teoria che il mutamento di posizione della Francia di fronte al riarmo tedesco, sia da attribuirsi al fatto che la Gran Bretagna ha deciso, nelle conferenze internazionali citate, di «legarsi più strettamente alle sorti dell'Europa», accettando di mantenere permanentemente proprie truppe sul continente, e cioè in Germania. Ma è chiaro che non di garanzie inglesi la Francia aveva bisogno per acconsentire al riarmo tedesco.

Contro una eventuale aggressione del ricostituito esercito tedesco, la Francia, ancora prima di firmare gli accordi costitutivi dell'U.E.O., aveva più che sufficienti garanzie: il patto di Bruxelles del 1949 che impegna Francia, Inghilterra e Benelux ad aiutarsi reciprocamente in caso di aggressione tedesca; il Trattato della N.A.T.O. che fa obbligo agli Stati membri, tra cui gli Stati Uniti e il Canada, a portare aiuto militare a qualsiasi membro da chiunque attaccato; infine, il patto franco-russo del 1944, firmato a Mosca da De Gaulle. E scusate se è poco! Se una futura Germania

Preveggenza Montecitoriana

Non si può negare ai nostri onorevoli rappresentanti la dote della previdenza: in mani loro, l'avvenire è al sicuro.

Infatti, un progetto di legge in attesa d'essere approvato contempla, a partire dal prossimo gennaio, la corresponsione al deputato che abbia raggiunto i 55 anni di età e abbia dieci anni di mandato parlamentare (o 60 anni d'età e cinque di mandato) una pensione mensile di 50.000 lire, aumentata di 5000 lire per ogni successivo anno di mandato fino a un massimo di 150 mila lire mensili. Quando poi al deputato che non ha il bene di essere rieletto, se ha meno di cinque anni di anzianità, dovrebbe percepire un premio di 600.000 lire, destinato a crescere corrispondentemente se gli anni di anzianità sono di più. Alla costituzione del fondo contribuirebbe mensilmente, secondo il progetto, il deputato con 9000 lire e la Camera con 12.500: l'onere complessivo per l'Esercizio sarebbe di

93 milioni l'anno (così, quanto meno, si legge sulla Stampa del 24 dicembre 1954). Come si vede, non soddisfatti del mensile di circa 300 mila lire, gli onorevoli hanno pensato all'avvenire: godranno di una pensione annua degna delle loro fatiche.

E, siccome praticamente il «personale dirigente» non si rinnova affatto, e sono sempre le stesse persone di tutti i partiti che girano sulla scena montecitoriana, si può ritenere che la famosa anzianità sarà raggiunta da tutti gli attuali votanti: gli onorevoli saranno a vita funzionari pagati dallo Stato, cioè da noi, dei quali si presume, ahimè, che tutelino gli interessi, senza contare che, facendo parte essenziale dell'attività affaristica svolta da tutti i partiti, hanno assicurata una tangente di cui nessuno saprà né potrà mai sapere l'entità, e per tacere degli altri vantaggi «professionali» derivanti dal possesso del mandato.

Oh, magnifica preveggenza dei nostri padri coscritti!

